

Echi culturali dal Ticino

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **66 (1997)**

Heft 4

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Echi culturali dal Ticino

Biblioteca Cantonale Lugano Convegno su Ernesto Rossi

Lunedì 22 settembre alla Biblioteca cantonale di Lugano l'Associazione Carlo Cattaneo in collaborazione con la Fondazione Bauer ha promosso un incontro-tavola rotonda per ricordare la vita e l'opera del grande federalista italiano Ernesto Rossi, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita, esule in Ticino negli anni 1943-1945.

Il concetto di federalismo come quello di Europa degli Stati mai come in questo momento si ripropongono in tutta la loro urgenza e attualità.

Quando Ernesto Rossi giunge in Ticino nel settembre del '43 entrando clandestinamente dalla Val d'Intelvi come perseguitato politico, conserva nel fisico i segni della lunga sofferenza patita come prigioniero. A Gaetano Salvemini, sua guida spirituale e morale, scriveva di sentirsi «disseccato come una foglia». Era infatti magrissimo, il volto scavato e sofferente pareva illuminarsi solo attraverso lo sguardo acuto e penetrante dei suoi occhi, la barbetta aguzza accentuava il senso ironico e beffardo del suo spirito. Durante la lunga prigionia Rossi si nutre di libri e soltanto di libri. Privato della libertà con l'accusa di essere stato uno dei promotori e animatori del movimento antifascista «Giustizia e Libertà», confinato nell'isola di Ventotene, Rossi resiste, pur prostrato nel fisico, con la volontà e l'impegno a non

cedere di fronte a qualunque forma di potere che si voglia imporre attraverso l'arroganza e la prepotenza. Impegno e volontà che Rossi onorerà anche dopo la prigionia nel difficile processo della ricostruzione economica e nella realizzazione di una maturazione civile e democratica. Cresciuto alla scuola del grande economista Luigi Einaudi, anch'egli esule rifugiato a Basilea, Rossi inaugura il giornalismo di inchiesta. Dalle colonne de «Il mondo» settimanale romano diretto da Mario Pannunzio, egli con chiarezza di linguaggio e straordinaria carica morale a cui non venne mai meno, denuncia le connivenze fra potere economico e classe politica insieme alla dilagante corruzione, non rinunciando mai all'arguzia e al senso di humor che caratterizzava il suo spirito ribelle e intransigente. Il suo giornalismo ricordava il motto latino «Ridendo castigat mores» consapevole della denuncia quale presupposto indispensabile di una politica delle riforme. Animato da una fortissima carica sociale considerava l'ingiustizia come la cosa più repugnante. Negli anni del suo soggiorno in Svizzera Rossi matura la sua idea federalista ch'egli riteneva indispensabile per tutti gli altri Stati europei come sostenne nel saggio «L'Europa di domani» apparso a Lugano nel 1944.

Uomo delle cose concrete, spirito positivista, Rossi vede l'origine teorica del federalismo come analisi critica della dottrina del liberalismo. Le basi autonome rivendicate all'idea federale riguardavano

l'individuo, la giustizia sociale, il rigore inteso come coerenza di pensiero e azione.

I suoi libri-inchiesta graffianti e pungenti come «Settimo: non rubare» (1952), «I Padroni del vapore» (1955), «Aria fritta» (1956), «I nostri quattrini» (1964) non si limitano a denunciare vizi, magagne e corruzione ma offrono anche suggerimenti e spunti concreti per una politica delle riforme nella prospettiva dell'integrazione economica e politica dell'Europa che Rossi considerava l'obiettivo fondamentale da raggiungere. Proprio durante il soggiorno svizzero egli moltiplica l'attività federalista condividendo con molti altri l'idea degli Stati uniti d'Europa che già un secolo prima Carlo Cattaneo, sempre in terra elvetica, aveva indicato come l'unica medicina valida per sconfiggere le gelosie e le rivalità dei piccoli Stati nazionali sempre in lotta fra di loro.

Infaticabile, attivo ed entusiasta, Rossi organizza dibattiti, incontri, conferenze scrivendo poi articoli ed opuscoli che traduce nelle diverse lingue per favorire ed ottenere consensi ed adesioni.

Assai toccante, al termine della conferenza luganese, l'intervento dell'amico e in seguito segretario particolare di Rossi, Giandomenico Sertoli.

Egli ha ricordato con commozione il lungo periodo di comune attività, il rapporto di amicizia e di affetto, del resto ricambiato, che lo legava al grande federalista oltre ad aneddoti personali che sottolineano quella vena umoristica così particolare nella personalità di Rossi.

Cinque i punti, secondo Sertoli, a cui si ispiravano i principi e l'opera di Ernesto Rossi. Il senso dello Stato inteso come organismo a tutela e difesa costante del benessere comune, l'estrema fiducia nella forza economica da cui derivavano concretezza e senso pratico, la profonda serietà e

il rigore con cui affrontava qualsiasi argomento senza mai pronunciarsi su qualsivoglia questione senza conoscerne a fondo e nel dettaglio le componenti. Non concepiva il dilettantismo e non parlava mai il politichese in quanto fedele ad una estrema chiarezza e semplicità di espressione, frutto del suo spirito positivista che non avrebbe osato addentrarsi in ragionamenti astratti o poco chiari.

Vivacissimo e pungente, sarcastico e ironico, Rossi scriveva e diceva solo ciò che pensava rifiutando soluzioni di compromesso. Un personaggio che, a trent'anni dalla scomparsa, induce a riflettere sia per l'idea così a lungo accarezzata di una Europa unita e federalista sia per quel suo giornalismo inchiesta-denuncia che ha raggiunto purtroppo nel panorama contemporaneo livelli mortificanti. Proprio perché ha dimenticato quel rigore morale e quella serietà di coscienza professionale a cui Ernesto Rossi così vigorosamente si appellava.

Fernando Botero - Museo d'arte moderna

Avevo già accennato nella precedente cronaca culturale alle gigantesche sculture in bronzo di Botero presenti durante il periodo estivo nelle strade e nelle piazzette di Lugano.

Al Museo d'Arte moderna l'artista colombiano espone fino al 12 ottobre anche le sue tele. Si tratta di una rassegna che parte dai primi anni di attività per giungere fino alla produzione degli ultimi anni. Una mostra che ha avuto un successo notevole vista la simpatia che l'artista riesce a suscitare con le sue figure dalle proporzioni smisurate. Una settantina i dipinti in visione accompagnati da disegni, pastelli,

acquerelli e piccole sculture. Per i dipinti è stata operata una selezione tesa a documentare i vari aspetti dell'arte di Botero dalle prime opere in cui è evidente l'ispirazione dei maestri del passato per giungere alle composizioni in cui è sempre più evidente l'originario mondo colombiano. Il senso positivo e ottimista della vita si esprime attraverso l'abbondanza delle forme, soprattutto delle figure femminili di Botero. Queste donne morbide ed esagerate nelle forme ritratte nude o vestite con il volto pingue, volutamente grasso e sproporzionato hanno catturato la simpatia e l'attenzione di un pubblico sempre più vasto. Sembra che il successo di Botero sia dovuto proprio all'opulenza delle sue figure che generano in chi le guarda un senso di beatitudine e appagamento. Nell'inconcio maschile un corpo pingue fa affiorare il ricordo di una madre protettiva e disponibile, il senso dell'abbondanza e del calore. Nella società moderna che esalta fino all'ossessione la figura femminile magra e filiforme tipica delle riviste femminili e del mondo della moda, questa concessione smodata alla rotondità, alla bellezza delle forme fuori misura aiuta sicuramente ad accettare con più allegria le proporzioni di un corpo non necessariamente snello e tonico. Botero nasce in Colombia nel 1932. A sedici anni è già illustratore al giornale «El Colombiano». In Europa dopo lo studio dei classici italiani e spagnoli inizia negli Anni Cinquanta a fissare la tipologia dei suoi personaggi. Egli deforma volutamente le sue figure per esaltare la vita attraverso la sensualità delle forme. E per restituire ad esse quell'aspetto un po' curioso e stupito che ricorda lo sguardo ingenuo del bambino alla scoperta del mondo. Oggi l'artista colombiano ha raggiunto un posto di primo piano nel panorama dell'arte mondiale. Le

quotazioni delle sue opere raggiungono cifre notevoli mentre si moltiplicano i collezionisti e gli estimatori della sua opera.

Villa Favorita - sessanta anni d'arte

La Pinacoteca di Villa Favorita celebra i 60 anni della sua apertura al pubblico con l'esposizione di una parte della collezione di Carmen Thyssen Bornemisiza, moglie del barone Hans Heinrich che si è recentemente ritirato dal collezionismo. La storia della collezione e della Pinacoteca inizia alla fine del secolo scorso quando il nonno dell'attuale barone costruisce la fortuna della sua famiglia entrando nell'industria del ferro e dell'acciaio negli anni della grande espansione industriale tedesca. La sua passione per l'arte lo porta a commissionare al grande Rodin uno straordinario gruppo di sculture in marmo. L'idea di una collezione viene portata avanti dal figlio, il quale con sempre maggiore discernimento e competenza la arricchisce di straordinari capolavori. Per la prima volta essa è esposta al pubblico nel 1930 a Monaco e si va ampliando con l'acquisto di opere di rara bellezza ed importanza artistica. Il barone Thyssen, padre dell'attuale, si trova di conseguenza nella necessità di acquistare una sede appropriata per la raccolta che nel frattempo comprendeva anche mobili, sculture e tappeti.

Villa Favorita viene acquistata nel 1932 dal principe in esilio Federico Leopoldo di Prussia e la Pinacoteca viene aperta al pubblico nel 1936 con la forzata chiusura durante il periodo bellico. Dal 1948 in poi Hans Heinrich ha continuato ad integrare la raccolta paterna dei maestri antichi sconfinando verso l'arte del XIX e XX secolo. Alla fine degli Anni Ottanta la collezione giunta ai 1500 dipinti era quasi triplicata rispetto alla prima apparizione

del 1930. Il barone acquista opere di artisti americani, russi, tedeschi e più generalmente europei contemporanei. Tra il 1983 e il 1991 Villa Favorita promuove una serie di esposizioni raggiungendo l'apice della notorietà. Intorno alla metà degli Anni Ottanta si era affacciato il problema della esiguità dello spazio a disposizione. Si era pensato alla costruzione di una nuova galleria ma il progetto fu accantonato per problemi familiari. Fu così, e siamo arrivati a pochi anni orsono, che i Baroni Thyssen cedettero alla Spagna la collezione mentre la Pinacoteca di villa Favorita venne trasformata per accogliere la collezione stabile «Europa e America. Dipinti ed acquerelli dell'Ottocento e Novecento». Adesso la baronessa Carmen, moglie dell'attuale barone Thyssen, anch'essa divenuta per tradizione familiare appassionata collezionista, per onorare i 60 anni della Pinacoteca ha voluto organizzare a Villa Favorita un'esposizione suddivisa in tredici sezioni con una particolare attenzione al recupero in atto della pittura dell'Ottocento spagnolo. La rassegna permette al visitatore di immergersi nel barocco napoletano fino al post-impressionismo con una quantità di informazioni storiche e culturali utili per comprendere in particolar modo la «visione romantica della città e della campagna» uno dei punti di forza dei Baroni che da sempre hanno mostrato una certa predilezione per il paesaggio. In mostra oltre ad opere di grande valore fra cui lavori di Giordano, Goya, Pissarro, Gauguin, Renoir, Sisley, Kandinsky ed altri sono visibili dipinti recenti acquistati dalla stessa baronessa negli ultimi due anni. L'esposizione vuol essere anche un evidente omaggio ai predecessori del barone Thyssen ai quali si deve un capitolo irripetibile nella storia del collezionismo che ha trovato per tanti anni nella Pinaco-

teca di Lugano il suo centro di attrazione e di prestigio internazionale.

Società Dante Alighieri - Congresso internazionale - Lugano

Al Palazzo dei Congressi di Lugano dal 27 al 29 settembre la Società Dante Alighieri organizza il 73esimo Congresso internazionale che segue quelli di Avignone del 1993 e di Trieste del 1995. Scopo della Società e suo obiettivo primario è la tutela e la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo. A Lugano si parlerà in particolare del «Plurilinguismo in Europa» tema di straordinaria attualità in un momento in cui occorre riflettere a fondo sulla lingua italiana, la sua convivenza con le altre, la sua difesa in termine di valore in una situazione comunicativa che tende all'impovertimento dei codici espressivi.

La storia della Società risale al 1889. L'attività iniziale era rivolta alla organizzazione di corsi di lingua italiana per gli emigranti che si recavano all'estero in cerca di lavoro. Essa si diffuse poi in tutto il mondo sostenuta dalla nascita dei comitati locali. Il compito di tali comitati si estese anche all'assistenza sociale, all'organizzazione di ricoveri e all'opera di informazione per gli emigranti riguardo i vari paesi di destinazione. Si andarono intensificando anche i primi corsi per la formazione degli insegnanti di italiano all'estero. La storia più recente della Società riguarda il riconoscimento ottenuto nel 1989 con l'inserimento nella Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero. La Società presente oggi in 60 Paesi conta 470 comitati, di cui 21 in Svizzera con 2500 soci iscritti. La Dante Alighieri dispone anche di una pubblicazione trimestrale «Pagine della Dante» nella quale oltre ad articoli di critica e di riflessione generale sono riportate le notizie delle varie attività

della Società nel mondo. Per quanto riguarda la Svizzera italiana la Società è stata fondata nel 1981. Sua attività principale l'organizzazione di conferenze e corsi di lingua per stranieri in collaborazione con l'Università per gli stranieri di Siena. Il prof. Giancarlo Maffei, presidente a Lugano, aprirà con il suo saluto il Congresso internazionale con il patrocinio del Consiglio Federale e del Presidente della Repubblica italiana. Oltre 200 i delegati che arriveranno da ogni parte del mondo. Nel pomeriggio di sabato sono previsti gli interventi di Giuseppe Buffi, presidente del Consiglio di Sta-

to, Arduino Ferrara, ambasciatore d'Italia a Berna, Flavio Cotti, consigliere federale, Lamberto Dini, ministro degli affari esteri in Italia, Bruno Bottai, presidente della Società.

Nella giornata di domenica saranno presentate le relazioni che riguardano il tema principale del congresso e cioè il problema del bilinguismo nel quadro più ampio dell'Europa. La presentazione in anteprima del documentario di Folco Quilici sulla Società Dante Alighieri chiuderà nel tardo pomeriggio di lunedì i lavori del Congresso.